

MININOTIZIARIO AMERICLATINA DAL BASSO - n. 41 del 15 febbraio 2008

A cura della Fondazione Neno Zanchetta

America Latina dal basso è un esperimento di informazione rapida, ragionata, non esaustiva, sulla realtà dei movimenti e delle organizzazioni sociali latinoamericane. Consigli, critiche, segnalazioni sono graditi.

America latina un anno dopo (Parte III e ultima)

Integrazione sudamericana e politica economica

Senza altro la volontà, più o meno forte e più o meno coerente a seconda dei casi, di liberarsi dall'ingerenza statunitense, dimostrata dalla maggioranza degli stati sudamericani, è innegabile, per la consapevolezza crescente che solo una maggiore integrazione regionale può rendere possibile questa operazione. Il vertice energetico dell'aprile scorso in Venezuela[1], in cui è stato cambiato il nome della debole «Comunità sudamericana di nazioni» (Csn) con quello più impegnativo di «Unità dei paesi sudamericani» (Unasur, con una segreteria permanente a Quito), ha dato vita al *Consejo energético de suramérica*, cui si è affiancata la nascita, sancita in dicembre da sette paesi[2], del *Banco del sur*, un potenziale efficace strumento di sganciamento dalle istituzioni finanziarie internazionali per lo sviluppo, che qui non godono buona fama (Fmi, Bm, Bid, Fonplata)[3]. Ma due interrogativi sono d'obbligo: quale modello economico sta dietro il progetto di integrazione energetica, e quale modello di sviluppo orienterà le scelte del *Banco*[4]? È presto per capire quale sarà la realtà, al di là delle belle intenzioni espresse, e qui peseranno i vari orientamenti politici esistenti all'interno della rosa dei differenti «centrosistra» aderenti. Non è un mistero che il Brasile, che possiede una propria potente banca per lo sviluppo, il Bndes, è passato dall'opposizione all'adesione tiepida e certamente vorrà influire sul suo orientamento. Le politiche economiche decisamente neoliberaliste di Brasile e Argentina, volte come detto a inseguire un improbabile «capitalismo nazionale», e il sogno brasiliano di affermare il proprio ruolo di potenza regionale, rischiano di orientare l'integrazione in una direzione diversa da quella «bolivariana» di Chavez e del «ben vivere» di Morales e di confinare in pochi paesi l'esperienza dell'Alba[5], l'*Alternativa bolivariana per le Americhe*, certamente uno dei veri fatti nuovi più interessanti degli ultimi tempi in America latina, che ha segnato vari punti al suo attivo.

Crescita endogena o riprimarizzazione dell'economia ?

Per il quinto anno consecutivo l'economia dei vari paesi sudamericani ha visto un aumento consistente del Pil, ciò che consente ai vari stati una maggior disponibilità di fondi per le politiche sociali, non necessariamente però volte a sradicare le cause ma piuttosto ad attenuare gli effetti con politiche assistenziali. Occorre però chiedersi in che misura questo andamento positivo dipenda dalla favorevole congiuntura economica che spinge verso l'alto il prezzo delle materie prime, e in che misura rifletta uno sviluppo endogeno di economie più articolate. Le congiunture economiche internazionali infatti possono mutare, come l'America latina ha già sperimentato. Non sono pochi gli osservatori giustamente preoccupati di questa «riprimarizzazione» dell'economia latinoamericana che ne riconferma il ruolo subalterno di fornitore di materie prime nel quadro dell'economia mondiale.

L'Europa in America latina

La rincorsa dell'Europa ad emulare gli Stati Uniti nella stipula di vantaggiosi trattati di libero commercio (mascherati dall'Europa sotto forma di *Accordi globali*) sia in America centrale che nei paesi andini, sottopone questi paesi a ricatti cui resistono i movimenti sociali e in minor misura anche alcuni governi, mentre invece continua a stagnare l'ipotesi di accordo dell'Unione europea con i paesi del Mercosur a causa dell'irrisolto *nodo agricolo*[6]. Il problema del *debito*, dimenticato dai movimenti sociali europei dopo i fuochi d'artificio del 2000[7], continua ad essere arma di ricatto economico ed è stato risollevato negli ultimi mesi dai movimenti sociali del Brasile e latinoamericani in generale, ed ha trovato sensibile il presidente Correa che

ha dichiarato l'intenzione di una *auditoria* per verificare quale parte del debito sia legittima e quale fraudolenta. Il vertice eurolatinoamericano di Vienna del 2006 non ha dato all'Unione grandi risultati mentre ora essa si prepara a riproporre i propri piani nel ricordato prossimo vertice di Lima. In compenso le multinazionali spagnole hanno rinforzato la loro presenza nel settore bancario, elettrico, petrolifero[8], sostenute dal governo Zapatero, in nulla secondo in questo al suo predecessore Aznar[9].

L'Italia dal canto suo ha cercato di rincorrere la Spagna inviando in missione a ripetizione in America latina il suo personale politico più qualificato. La pretesa <nuova politica> di cooperazione sviluppata dal governo Berlusconi e ancor più dal governo Prodi, è stata piuttosto una rinnovata <attenzione> alle sue potenzialità come *mercato* e come *fornitore* di materie prime.

Infine ci limitiamo ad accennare all'infelice viaggio del Papa in America latina in occasione della Conferenza di Aparecida, che verrà brevemente analizzata nel testo sulle Comunità di base, che con alcune sue gaffes ha riaperto forti polemiche sull'evangelizzazione del continente e di nuovo messo in questione l'ala progressista della Chiesa latinoamericana, che però in occasione del richiamo vaticano al teologo Jon Sobrino ha reagito con grande decisione.

[1] Segnaliamo il nuovo sito di informazione sulla situazione energetica latinoamericana www.infraest-energ-sudamerica.org.

[2] Venezuela, Argentina, Ecuador, Brasile, Paraguay, Bolivia, Uruguay.

[3] Sul Banco del Sur e le sue attuali problematiche vedi Oscar Ugarteche su Alai n. 427 dicembre 2007.

[4] Il 3 maggio si è tenuto a Quito un incontro fra il Presidente Correa, cui si deve l'impulso a una correzione in senso sociale del progetto del Banco del sur, e i ministri dell'economia, delle finanze e dell'industria, terminato con la *Declaración de Quito* che indicherebbe appunto, a detta degli osservatori, un orientamento per lo sviluppo più sociale diverso da quello produttivista tradizionale delle varie Banche per lo sviluppo.

[5] Questa esperienza che vede impegnati Venezuela, Cuba, Bolivia e Nicaragua valorizza nei reciproci rapporti la complementarietà più che la competitività delle economie sulla quale si basano invece le due attuali esperienze di integrazione dei 4 paesi del *Cono Sur* (Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay) e del *Can* (Colombia, Ecuador, Bolivia, Perù e Venezuela, quest'ultimo peraltro fuoriuscitone nel 2006). Nei primi dibattiti su come dovrà configurarsi l'Unasur, alcuni propendono per una semplice somma di Mercosur e Can, altri per una soluzione più ispirata all'Alba, prospettive certo difficilmente conciliabili.

[6] L'Unione europea vuole lasciare fuori dall'Accordo il settore agricolo, cioè quello con cui detti paesi potrebbero compensare lo strapotere europeo nel settore dei prodotti industriali e dei servizi.

[7] Ricordiamo per la sua importanza la continua e qualificata azione il Cadtm diretto da Eric Toussaint in Belgio (www.cadtm.org).

[8] Vedi A. Moro, *Gli interessi delle multinazionali europee in America latina* nel libro precedente.

[9] Ricordiamo le eversive attività della nuova Fondazione dell'ex-presidente Aznar, la Faes.